

Monsignor Romero, beato

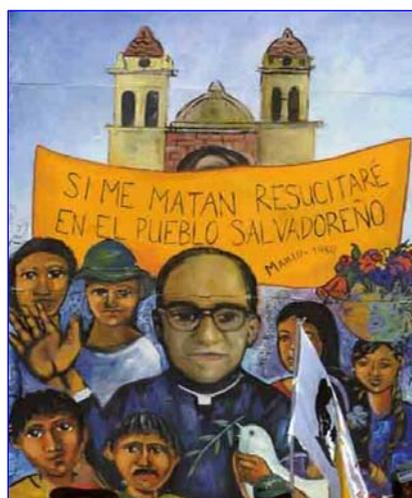
Il 24 maggio 1980 monsignor Oscar Arnulfo Romero y Galdamez stava celebrando l'Eucarestia nella cappella dell'ospedale oncologico di San Salvador. Un cecchino gli sparò un solo colpo, che gli recise la giugulare, mentre l'arcivescovo stava elevando l'ostia. Nell'omelia aveva appena ribadito la sua denuncia contro il governo che - nel contesto della guerra civile vissuta dal Paese centroamericano - aggiornava ogni giorno le mappe dei campi minati, mandando avanti bambini che restavano squarciati dalle esplosioni.

Pochi mesi prima di cadere vittima degli 'squadroni della morte', quasi fosse una premonizione, l'arcivescovo aveva detto che "il Concilio Vaticano II chiede a tutti i cristiani di essere martiri, cioè di dare la vita: ad alcuni chiede questo fino al sangue, ma a tutti chiede di dare la vita".

Il 23 Maggio 2015 è grande festa in San Salvador.

Papa Francesco, nel suo messaggio letto dal card. Amato nel giorno della beatificazione, esprime un'ode alla vita e alla testimonianza di mons. Romero. "In questo bel Paese centroamericano, bagnato dall'Oceano Pacifico, il Signore ha concesso alla sua Chiesa un vescovo zelante che, amando Dio e servendo i fratelli, è diventato l'immagine di Cristo Buon Pastore, amico nella fede di quanti lo invocano come protettore e intercessore, quanti ammirano la sua figura, trovando in lui la forza e il coraggio per costruire il Regno di Dio e impegnarsi per un ordine sociale più equo e degno".

Una testimonianza di fede vissuta fino all'estremo quella di Romero, che, grazie alla forza dell'amore, verso il prossimo e verso Dio, è riuscito ad instaurare la pace in un territorio diviso e bagnato dal sangue di sacerdoti martiri. "In tempi di difficile convivenza", ricorda infatti il Papa, "ha saputo guidare, difendere e proteggere il suo gregge, restando fedele al Vangelo e in comunione con tutta la Chiesa". Il suo è stato un ministero che si è distinto "per una particolare attenzione ai più poveri e agli emarginati" e per una naturale propensione ad "identificarsi pienamente con Colui che diede la vita per le sue pecore". Una grazia, questa, che il Signore ha voluto concedergli anche nel momento della sua morte, quando fu sparato in testa da uno dei membri degli squadroni della morte mentre celebrava l'Eucarestia, "il Santo Sacrificio dell'amore e della riconciliazione". Romero è esempio dei "migliori figli" che la Chiesa offre, e "in questo giorno di festa", per la Nazione salvadoregna, come pure per i Paesi fratelli latinoamericani, evidenzia il Pontefice, bisogna rendere grazie a Dio "perché ha concesso al vescovo martire la capacità di vedere e di udire la sofferenza del suo popolo ed ha plasmato il suo cuore affinché, in suo nome, lo orientasse e lo illuminasse, fino a fare del suo agire un esercizio pieno di carità cristiana". Ma Dio concesse al Beato anche la capacità di gridare contro le ingiustizie e le divisioni che il suo popolo subiva. Questa voce "continua a risuona-



re oggi", e ci ricorda "che la Chiesa è famiglia di Dio, dove non ci può essere alcuna divisione". In El Salvador, in America e nel mondo intero, la Chiesa ha dunque una precisa missione: "essere ricca di misericordia", "divenire lievito di riconciliazione per la società".

Angelo Siro (da Zenit)



Le Poste di El Salvador in occasione della beatificazione hanno emesso, il 22 maggio 2015, quattro nuovi francobolli che si aggiungono a diverse emissioni precedenti.

Vedi altri articoli su monsignor Romero sul sito www.filateliareligiosa.it

